



Disarmare il Nemico Amandolo – Società del Gratuito e Promozione della Pace

Cinema Teatro Tiberio, Rimini

Sintesi degli interventi

L'evento ha offerto una profonda riflessione sull'impegno per la pace di don Oreste Benzi e sulla sua attualità, esplorando la connessione tra la sua profezia e le sfide contemporanee attraverso diverse testimonianze.

L'incontro ha ribadito che l'impegno per la pace è stato una costante nella vita del don, caratterizzato dalla modalità della nonviolenza che ha attraversato tutte le sue azioni.

Il suo pensiero non è stato presentato come un'icona da santificare, ma come una profezia vivente e attuale.

Don Oreste credeva che non bastasse "mettere la spalla sotto la croce del fratello, diceva: "a chi fabbrica le croci occorre dire di smetterla". "Non si può dar da mangiare all'affamato e poi andare allegramente a braccetto con chi affama", questa frase incarna uno dei pilastri della "Società del Gratuito" di don Oreste: la giustizia, fondata su una nonviolenza radicale ed evangelica.

Altri pilastri includono l'altero-centrismo (l'aspetto di porre l'altro e le vittime al centro) e una chiara visione del diritto internazionale, inteso come un cammino per la cooperazione degli stati verso una giustizia universale. Per don Oreste, pace e diritto internazionale erano intimamente legati. La sua visione includeva anche un unico governo universale per un'unica grande famiglia umana, in contrasto con l'egocentrismo della società attuale.

Gennaro Giudetti, operatore umanitario appena rientrato da Gaza, ha descritto una violenza e un grado di distruzione ben oltre l'immaginabile, sottolineando come gli operatori umanitari siano gli unici testimoni internazionali a poter parlare di ciò che accade, data la censura e il blocco della stampa. Ha evidenziato il drammatico impatto sui bambini, che pagano il prezzo più alto di questa guerra, ricordando che è necessario prendersi cura di questi bambini, perché tra 10-15 anni un bambino che ha perso i genitori, ha perso la casa, ha perso gli amici può sviluppare un odio che potrà portarlo a vendicarsi dello stesso odio subito.



Ha enfatizzato la necessità di dare un volto ai numeri per combattere l'indifferenza: è importante dare un volto a questi numeri, altrimenti questa guerra può andare avanti per decenni e a noi non cambia più nulla perché non riconosciamo le persone dietro ai numeri delle statistiche.

Le testimonianze di **Alazar** (Eritreo) e **Ahmed** (Egiziano), provenienti da una casa di accoglienza della Comunità Papa Giovanni XXIII, hanno rappresentato "l'altra faccia della guerra": la migrazione. Alazar ha raccontato la fuga dal servizio militare forzato eritreo e le inenarrabili sofferenze subite in Libia, descritta come un buco nero, una concentrazione di orrore.

Ahmed ha riflettuto sull'importanza di un'accoglienza fatta bene, affermando che attraverso la scuola e lo studio lui si è costruito un futuro. Il percorso fatto nella Comunità Papa Giovanni lo ha aiutato a costruirsi come persona.

Marco Tarquinio, europarlamentare ed ex direttore di Avvenire, ha criticato la "paralisi dell'Europa", frutto di spinte nazionalistiche e di una regressione alle dimensioni nazionali, evidenziando che l'Europa o è pace o non è. Ha denunciato lo scenario attuale che vede l'Europa investire centinaia di miliardi per riarmarsi, in contrasto con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite orientata alla lotta contro le disuguaglianze e per il cambiamento climatico.

Ha inoltre richiamato l'attenzione sulla crisi umanitaria in Sudan, spesso trascurata, che l'ONU definisce la più grave in assoluto.

Francesca Mattei, assessora alla pace del Comune di Rimini, ha sottolineato l'importanza della collaborazione tra società civile e istituzioni, ribadendo il dovere delle amministrazioni locali di farsi promotrici della pace, non solo di servizi pratici.

Alessandra Cetro (Agesci) ha esposto cinque orizzonti per educare alla pace, partendo dalla consapevolezza che la pace si può, che la pace è possibile. Ha citato Papa Francesco, secondo cui "la guerra lascia il mondo peggiore di come l'abbiamo trovato. È un fallimento della politica e dell'umanità". I cinque orizzonti includono: abitare il conflitto in modo nonviolento, educare a un incontro profondo con l'altro per abbattere il pregiudizio e accrescere l'empatia, costruire fraternità, distinguere legalità e giustizia, e avere il coraggio di abitare situazioni scomode insieme a giovani e



adulti. Ha enfatizzato come l'amore sia la forza risolutiva, affermando che i problemi più difficili li può risolvere solo l'amore.

Laila Simoncelli, coordinatrice della campagna Ministero della Pace, ha ripreso la frase profetica di don Oreste del 2001 al Presidente del Consiglio: "gli uomini hanno sempre organizzato la guerra, è arrivata l'ora di organizzare la pace". Ha descritto l'Italia come una "superpotenza della pace" grazie alla sua gente di costruttori e artigiani di pace. La proposta del Ministero della Pace nasce dall'esperienza diretta nella guerra nei Balcani e dalla consapevolezza che, mentre esistono ministeri che pianificano la guerra, manca un ministero che organizzi e prepari la pace.

Laila ha sottolineato che i diritti umani non esistono dove c'è la guerra, perché purtroppo non si salva niente, e ha esortato a rivendicare la pace come priorità politica, valorizzando il "know-how esagerato" dei costruttori di pace italiani in aree come la comunicazione nonviolenta, l'educazione alla pace e la difesa civile popolare nonviolenta.

Ha concluso con un messaggio di don Oreste ai giovani: "Un altro essere come voi non esisterà mai più sulla terra. Non buttate via la vostra vita. Fareste un buco nella storia", incoraggiando a ribellarsi, rivendicare la forza del bene ed essere speranza.

L'evento ha dunque evidenziato come la visione di don Oreste Benzi, incentrata sulla nonviolenza, la giustizia e l'altero-centrismo, sia una guida essenziale per affrontare le crisi globali.

Le testimonianze dirette hanno mostrato l'urgenza di dare un volto umano alla sofferenza e di rompere l'indifferenza. La discussione ha sottolineato la necessità di un'azione politica europea più incisiva a favore della pace e l'importanza di educare le nuove generazioni alla gestione nonviolenta dei conflitti e alla costruzione di una fraternità globale, spingendo per l'istituzione di un Ministero della Pace come simbolo di un impegno concreto e strutturale verso un mondo più giusto.